

“Alberti commise una leggerezza”

«Letterio Rizzo mi disse che era adirato con Gerlando Alberti junior per la leggerezza commessa, ovvero avere dimenticato un'agenda scottante all'interno di una giacca. E ciò l'aveva costretto ad uccidere la ragazza della lavanderia». Lo ha dichiarato alla Corte d'assise (presidente Suraci, a latere Lombardo, pm Raffa) il collaboratore di giustizia Pietro Di Napoli che ha deposto nel processo per l'uccisione di Graziella Campagna, la diciassettenne stiratrice di Saponara uccisa nel dicembre 1985 sui colli Sarrizzo. Di questo delitto sono accusati i palermitani Gerlando Alberti junior e Giovanni Sutura che trascorsero due anni della loro latitanza nella zona di Villafranca Tirrena,

Di Napoli ha detto di avere conosciuto Alberti dapprima in casa di Salvatore Pimpo e poi nella masseria di Santo Sfameni a Villafranca. E proprio in questa occasione si rese conto dei pessimi rapporti tra Rizzo e Alberti proprio per l'omicidio Campagna. «In quella agenda - ha detto Di Napoli - vi erano nomi e indirizzi scottanti, di persone molto importanti. Da qui la decisione di sequestrare la ragazza e di interrogarla. Ma quando Alberti si rese conto che non aveva più l'agenda, la uccise».

Luigi Sparacio, barba folta, ha fatto ritorno in Corte d'assise con le manette ai polsi. Da mesi, infatti, si trova al carcere duro dopo la revoca del programma di protezione. «Non ho mai conosciuto personalmente Alberti, ne ho sentito soltanto parlare. Da Santo Sfameni e da tale Antonino Bellinva, un affiliato della mafia barcellonese che era detenuto con me nel carcere di Gazzi nel 1987. In questa occasione, parlandomi di Sfameni che aveva fornito un supporto logistico per la latitanza di Alberti, mi raccontò dell'omicidio di questa ragazza la quale si recava spesso in casa di Alberti e l'ultima volta aveva visto armi: qualche fucile e una pistola. Poi aggiunse che inoltre Alberti cercava spasmodicamente una agenda».

A seguito di contestazione, Sparacio ha chiarito di parlare solo oggi dell'agenda e di non averlo fatto nel 1996 perché «forse lo avevo dimenticato». A seguito di domande sul significato della definizione di "uomo d'onore", l'imputato Alberti ha fatto una dichiarazione spontanea: «Né Sparacio né un altro messinese può sapere o dire se sono un uomo d'onore. Il pentito Mannoia ha dichiarato a Palermo che non ho mai fatto parte di Cosa Nostra».

In più di una occasione il presidente Giuseppe Suraci ha dovuto tenere a bada parti civili e difensori, invitandoli ad attenersi ai fatti e ai temi del processo.

Anche il pentito Salvatore Giorgianni ha affermato di avere appreso notizie sul delitto Campagna mentre era detenuto nel carcere di Gazzi, da Antonino Villari, cugino di Sparacio. Il movente sarebbe da ricercare in un biglietto compromettente nel quale vi erano appunti su qualche personaggio. Sul conto di Sfameni il pentito ha detto di conoscerlo bene ma lo stesso mai gli parlò dell'omicidio Campagna.

Rosario Rizzo, anche lui collaboratore di giustizia e fratello del defunto Letterio, ha detto che negli anni Ottanta suo cugino Salvatore Pimpo era molto amico di Alberti il quale frequentava Messina dove aveva costituito una ditta di movimento terra. «Fu proprio Pimpo a dirmi, tre giorni dopo che la notizia apparve sui giornali, che era stato Alberti ad uccidere la Campagna».

Il processo continua oggi con altri importanti interrogatori. Come parti civili sono impegnati gli avvocati Colonna e Repici; nella difesa gli avv. Vinci, Scordo e Di 'Pietro.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS